



ROCCO DI BLASI

ROMA
r.dibiasi@ilsalvagente.it

Alle 19,34 di domenica 23 novembre 1980 so benissimo do'vero: su un autobus tra Salerno e Napoli. E so anche che mandai un accidente all'autista. Il pullman, infatti, sobbalzò e quasi uscì di strada: «Maledetto, non potrebbe guidare un po' meglio?», pensai. Anche a Napoli non fui particolarmente lucido: «Cos'è tutto questo fuggi fuggi? I soliti napoletani... », commentai tra me e me, vedendo che la piazza della stazione era invasa da auto che andavano in tutte le direzioni, quasi accavallandosi l'una sull'altra. Clacson a distesa, ovviamente. Ma non avevo capito niente. Il giornalista de *l'Unità* che sarebbe diventato, per caso, uno degli inviati sul terremoto che aveva distrutto decine di paesi dell'Irpinia, del Salernitano, della Basilicata, provocando un numero ancora oggi sconosciuto di vittime, 30 anni fa ci mise ore a rendersi conto dell'accaduto.

Non si riesce oggi va immaginarlo. Ma i cellulari allora non esistevano. Trovai i gettoni per chiamare, a Roma, Carlo Ricchini, caporedattore centrale de *l'Unità*. «Che faccio? Torno o resto?». «Ma che torni? - rispose Carlo - è un disastro immenso. Da qui non sappiamo quasi nulla. Vai a vedere. Ora mando giù anche gli altri».

Ci vollero quasi due giorni per capire. 48 ore dopo dettavo, infatti, il primo atto d'accusa ai dimafonisti di Roma (allora i pezzi si trasmettevano così, leggendo anche i punti, le virgole, le virgolette aperte e chiuse): «Hanno lasciato morire centinaia di persone, che potevano essere salvate. I mezzi di soccorso sono arrivati con 48 ore di ritardo. La tragedia del Salernitano è immane. I morti si contano a migliaia. I comuni dell'Alto Sele non esi-

TRENT'ANNI FA L'Irpinia trema l'Italia si sfascia Pertini s'indigna

23 novembre 1980 Un terremoto sconvolge la Campania e la Basilicata: quasi tremila morti, più di ottomila feriti e 280.000 gli sfollati. Il ricordo di uno degli inviati dell'Unità

stano più. Sono stati cancellati dalla faccia della Terra: si tratta di Laviano, Santomena, Castelnuovo di Conza, Colliano, in provincia di Salerno e di Calabritto, Senerchia, Caposele (Avellino). Nella notte cade la prima neve».

Erano piccoli paesi, spesso desertificati dall'emigrazione: «Comuni di povera gente, contadini, braccianti e emigrati, tanti emigrati. In paesi abbarbicati sulle montagne, con stradine larghe neanche due metri, hanno mandato - due giorni dopo - ruspe che non sono neppure riuscite ad entrare. In tutta la zona nessuno coordinava i soccorsi. Si è sentito perfino ai superstiti, in evidente stato

di choc, di tornare nei ruderi, nelle case, per cercare di prendere una coperta, un lenzuolo, qualcosa che gli ricordasse i loro cari, senza pensare che potevano crollare, provocando nuove vittime».

Cinque giorni dopo, nella federazione del Pci di Salerno, dove di diversi giornali si ritrovavano per scrivere e dettare i loro pezzi, incrociai Miriam Mafai, già "grande firma" di *Repubblica*. «Hai visto che ha fatto Pertini?», mi disse. E solo grazie a lei rimediai a un "buco" clamoroso che stavo per prendere. Il presidente della Repubblica, infatti, dopo un rapido giro in Irpinia, era tornato al Quirinale ancora sotto choc e aveva convocato la tv per un messaggio a reti unificate, in cui scuo-